



# Progetto Horus

Visioni dall'Alto dello *Spazio Archeologico*

a cura di

Giulia Deotto, Cinzia Bettineschi, Luigi Magnini, Luca Toninello

# IL SITO PROTOSTORICO DEL BOSTEL DI ROTZO: NOTE DI AGGIORNAMENTO SUGLI SCAVI IN CORSO

Luigi Magnini, Cinzia Bettineschi, Armando De Guio

---

*L'articolo presenta un aggiornamento sulle ricerche in corso a opera dell'Università degli Studi di Padova nel sito del Bostel di Rotzo (VI). Nel corso del triennio 2014-2016, i lavori si sono concentrati sulla comprensione della sequenza insediativa dei settori D ed E e sull'identificazione della distribuzione dei materiali sporadici nel villaggio e nel suo near-site allo scopo di meglio comprenderne l'organizzazione spaziale. Nel settore D è stata messa in luce una nuova struttura abitativa databile alla Seconda età del Ferro e nello stesso settore sono stati indagati gli strati databili alla prima occupazione del pianoro, relativi relativi al X-VIII secolo a.C.*

*PAROLE CHIAVE: Bostel di Rotzo, scavo, ricognizioni di superficie, casa retica, Seconda età del Ferro, età del Bronzo Finale*

*This report presents updates on the research of the University of Padua in the site of Bostel di Rotzo (Province of Vicenza - Northern Italy). During the years 2014-2016, the fieldwork focused on understanding the chronological sequences of sectors D and E and on the identification of the site and near-site distribution of sporadic materials in order to assess the spatial structure of the village. A new house unit of the Second Iron Age was discovered in sector D, where the excavation could also investigate the earliest phases of the site, dating back to the X- VIII century BC.*

*KEYWORDS: Bostel di Rotzo, excavation, survey, Retic house, Second Iron Age, Final Bronze Age*

---

## 1. INQUADRAMENTO E STORIA DEGLI STUDI

Il toponimo Bostel identifica un promontorio sito in località Castelletto nel comune di Rotzo (VI) sul limitare occidentale dell'Altopiano di Asiago (fig. 1). Tale termine deriva dalla lingua cimbra e può forse essere interpretato come "luogo fortificato", diversamente da quanto originariamente proposto da Dal Pozzo che suggeriva un'associazione con la stalla o il deposito dove si conservava il foraggio per l'inverno<sup>1</sup>. L'area consiste in un ampio pianoro prativo proteso a strapiombo verso la confluenza della Val d'Assa con la Val d'Astico; la localizzazione è strategica, poiché offre un'ottima visibilità verso gli sbocchi a valle e assicura dunque un controllo diretto delle vie di comunicazione tra l'area pianiziaria e pedemontana e quella alpina. Il sito archeologico fu scoperto nel 1781 a opera dell'abate Agostino dal Pozzo nato a Rotzo nel 1732, insigne studioso e fervido appassionato di storia locale. La famiglia Dal Pozzo, infatti, possedeva dei terreni nell'area del Bostel e in tali appezzamenti di terra, egli racconta, "l'aratro incappava tratto tratto in pietre per lo più mobili e coperte", tanto che fu necessario operare una bonifica fino alla profondità di un piede e mezzo (ovvero circa 45-50 cm) per poter adibire i campi alla coltivazione della

patata<sup>2</sup>. Durante questi lavori di sistemazione, gli operai si imbattono nelle murature di numerosissime casette distrutte e poi interrate: si tratta della prima evidenza di un abitato pre-romano sull'Altopiano dei Sette Comuni. Dal Pozzo mette in luce, inoltre, numerosi materiali archeologici e almeno due sepolture in cista litica. L'eco di tali rinvenimenti perdura nel tempo tanto che Giuseppe Pellegrini, docente all'Università di Padova e Soprintendente alle Antichità a partire dal 1907, programmerà per il 1912 una campagna d'indagine sistematica nell'ambito del suo progetto di ricostruzione complessiva della storia e dell'archeologia del Veneto antico. Le indagini furono affidate ad Alfonso Alfonsi, allora responsabile del Museo di Este, che operò una serie di trincee esplorative sulla sommità e intorno alle pendici del Bostel, senza andare a intaccare l'area centrale del pianoro che si considerava come "già frugata", secondo quanto riportato dal Molon<sup>3</sup>. Tra i rinvenimenti più significativi si segnala la cosiddetta "sala del trono", un'abitazione a pianta rettangolare di circa 4 x 8 m, caratterizzata dalla presenza di un grosso macigno inzeppato che Pellegrini<sup>4</sup> interpreta come capanna del capo villaggio, anche in relazione alla sua ubicazione

<sup>1</sup> DAL POZZO 1820; KÜHEBACHER, 1995; SLAVIERO 2014.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> MOLON 1880.

<sup>4</sup> PELLEGRINI 1915-1916.

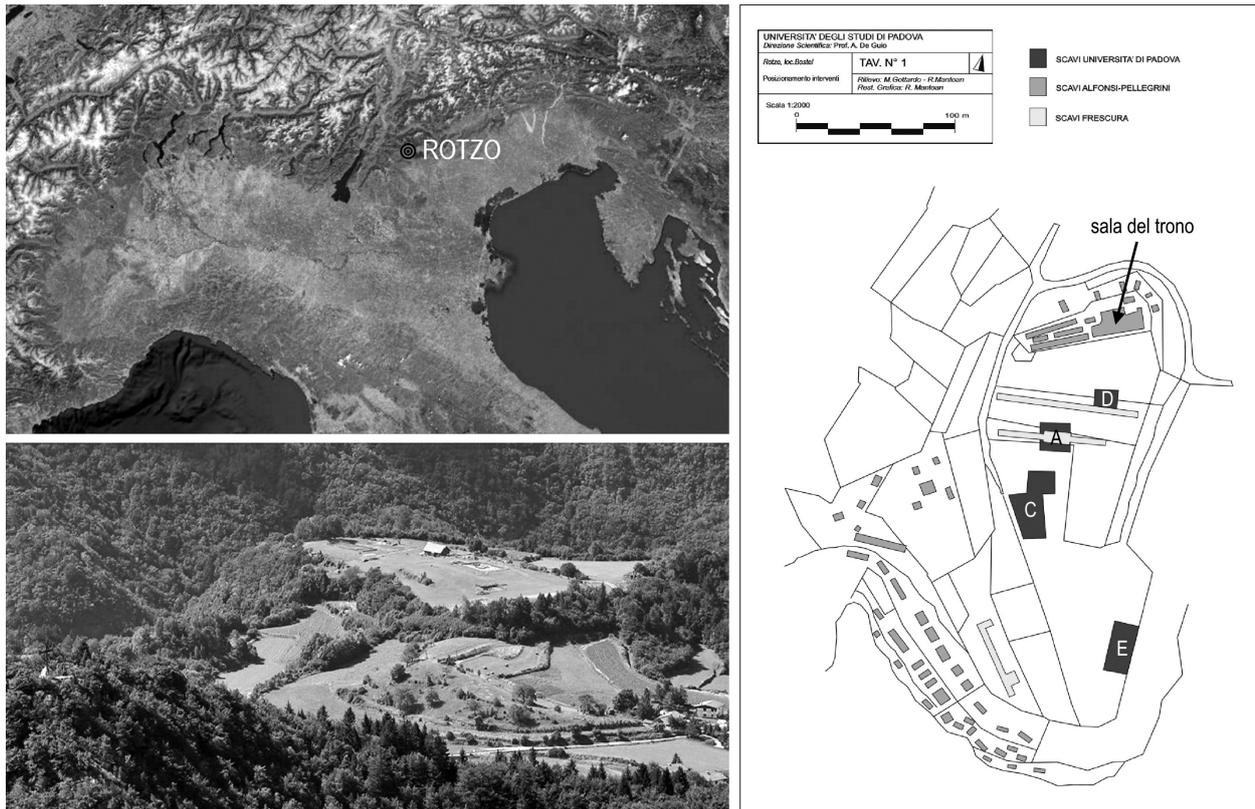


Fig. 1 – Localizzazione del sito archeologico del Bostel di Rotzo; a destra mappa riassuntiva degli interventi di scavo 1912-2016, con indicazione della denominazione specifica dei vari settori.

sul sommo del promontorio. Rinvenimenti di confronto nel sito di Trissino hanno tuttavia permesso di ipotizzare una funzione di tipo culturale per la struttura<sup>5</sup>. Gli scavi riprendono poi, dopo oltre un cinquantennio, a opera di Giovan Battista Frescura, assistente presso la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, che lascia nei suoi diari di scavo significative testimonianze del metodo di lavoro adottato e dei rinvenimenti effettuati.

In particolare, vengono aperte tre lunghe trincee che portano all'individuazione e all'indagine sistematica di almeno una seconda abitazione semi-interrata, oggi denominata "settore A" o "casetta Frescura".

L'abitazione si trova al centro di un piccolo avvallamento del pianoro, in una zona che pare incassata tra due linee di terrazzamento antico, isorientate rispetto alla struttura<sup>6</sup>. L'edizione complessiva dei dati di scavo si deve al lavoro di revisione e aggiornamento operato da Leonardi e Ruta Serafini<sup>7</sup>, che consente oggi di fornire delle ipotesi interpretative rispetto alle tecniche costruttive e alla cronologia dell'abitazione.

<sup>5</sup> MIGLIAVACCA 2003 e bibliografia ivi citata.

<sup>6</sup> MAGNINI *et alii* c.s.; BURIGANA, *infra*.

<sup>7</sup> LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981.

Nel 1993 l'Università degli Studi di Padova ha ripreso i lavori sotto la direzione scientifica del prof. Armando De Guio. Le attività di scavo sono state precedute da una campagna non invasiva di prospezioni geofisiche condotta da Ermanno Finzi del Dipartimento di Geoscienze<sup>8</sup> che ha consentito di identificare le aree più significative per l'apertura di nuovi settori d'indagine.

A partire dal 2003, lo scavo della cosiddetta "area C" ha rivelato la presenza di due costruzioni allineate, aventi un lato corto in comune. Si tratta di casette a pianta rettangolare di notevoli dimensioni (6 x 9 m circa), con funzioni diversificate. Il materiale rinvenuto ha infatti permesso di ipotizzare una funzione prettamente artigianale per la struttura C1, dove si sono rinvenuti fornetti circolari per la cottura della ceramica e scarti di produzione. La struttura C2 sembra aver avuto, invece, almeno nella sua fase principale, vocazione prevalentemente abitativa<sup>9</sup>.

Il ritrovamento di un tesoretto di 125 lingottini di bronzo rinvenuto nel "doppio fondo" di un dolio nel vano sotto-scala della casetta C2, associato alle diffuse tracce d'incendio che paiono interessare l'intero villag-

<sup>8</sup> DE GUIO, FINZI 1995.

<sup>9</sup> DE GUIO *et alii* 2011; BRESSAN 2009.

gio, contribuiscono a ipotizzare un abbandono repentino, che è possibile ascrivere *ex absentia* alla fase di romanizzazione<sup>10</sup>.

Le abitazioni del Bostel sono tutte costruite secondo il modello alpino centro-orientale, ovvero a partire da uno scasso quadrangolare nel deposito morenico su cui si impostano murature a secco costituite da grossi blocchi di pietra squadrati in modo approssimativo, di diverse misure, disposti in sovrapposizione con corsi non regolari. L'alzato poteva in alcuni casi essere soppalcato ed era costituito da travature lignee talvolta (parzialmente?) intonacate, come indicato dalla disposizione delle lastre litiche a livello del piano di calpestio (che dovevano costituire le basi d'appoggio delle travi portanti), oltre che dal rinvenimento di legno carbonizzato emerso a più riprese entro le strutture. Della copertura non restano tracce, ma è possibile ipotizzare che dovesse essere costituita da materiale stramineo, similmente a quanto riprodotto nel modello archeosperimentale oggi visitabile nel parco archeologico del sito<sup>11</sup>. Per la casetta scavata dal Frescura è stato possibile comprendere il sistema costruttivo delle pareti realizzate con tecnica "a cassone", ovvero tramite un doppio ordine di travi in legno giustapposte orizzontalmente in modo da lasciare un'intercapedine riempita di terriccio selezionato<sup>12</sup>. Il pavimento delle case doveva essere costituito da un assito ligneo, oppure da terriccio misto a ghiaie pressate.

L'accesso avveniva attraverso delle scale che si affacciavano su un piccolo ambiente esterno generalmente con pianta a gomito. La porta era in legno: nelle abitazioni C1 e C2 e nella struttura A sono state anche rinvenute chiavi e maniglie in ferro, che permettono di ipotizzare l'impiego di una serratura con chiavistello a scorrimento<sup>13</sup>.

In definitiva, il villaggio del Bostel di Rotzo può essere descritto come un abitato d'altura, ubicato in un'area di cerniera tra l'ambito culturale propriamente veneto della pianura e della pedemontana e la *facies* retica stanziata nel comparto alpino centro-orientale. Il sito si connota, dunque, come centro nodale nell'ambito dei commerci basati sullo scambio di risorse agro-pastorali e metallurgiche. Dal punto di vista cronologico, i materiali parlano di una prima frequentazione sporadica databile intorno al X-VIII sec. a.C. e di un insediamento stanziale attivo durante la Seconda età del Ferro, fra la fine del V e il II sec. a.C.

<sup>10</sup> GAMBA, SALZANI 2013.

<sup>11</sup> DE GUIO, BRESSAN, KIRSCHNER 2003.

<sup>12</sup> LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981 e bibliografia ivi citata.

<sup>13</sup> BRESSAN 2013.

## 2. GLI SCAVI 2014-2016

### 2.1 Il settore D

Le indagini degli anni 2014-2016 si sono concentrate sul settore D, un'area in corso di scavo già a partire dagli anni novanta, ma ancora essenzialmente inedita (*tav I,1 b-c*). Si tratta, infatti, di un settore particolarmente complesso, poiché sconvolto da tagli e riporiti per la sistemazione agraria del pianoro e che tuttavia riveste un'importanza fondamentale in quanto consente di mettere in relazione le fasi occupazionali comprese tra la fine dell'età del Bronzo e il Primo Ferro con quelle meglio conosciute della tarda età del Ferro. L'obiettivo delle ricerche è, dunque, quello di comprendere la sequenza stratigrafica e fornire un'interpretazione della funzionalità dell'area nell'ambito del quadro insediativo del villaggio.

Le novità più interessanti sono emerse dalla rimozione del riempimento US 1101 nel quadrato C2 in relazione a quelli che erano stati interpretati come due possibili allineamenti murari relativi a una struttura abitativa semi-interrata (*fig. 2*). Il rapporto stratigrafico tra le due serie (US 1000A e US 1000B) non era però stato ancora effettivamente accertato e l'orientamento stesso dell'allineamento lasciava dubbi sostanziali sulla validità dell'interpretazione. L'approfondimento ha rivelato la presenza di un riempimento con massi di pezzatura pluri-decimetrica in crollo (US 1109) e due ulteriori allineamenti murari: il primo (1000C) si imposta ad angolo retto con inzeppature di rinforzo rispetto all'allineamento 1000A, mentre il secondo (1000D) è parallelo a 1000A (anche se costituito da massi di pezzatura inferiore) e perpendicolare a 1000C. Proseguendo lo scavo, 1000C e 1000D si sono confermati come un muri strutturati, da attribuire a un piccolo vano accessorio o forse a un ingresso, data la configurazione a gradini di 1000C che tuttavia potrebbe essere esito di un parziale scivolamento in fase di abbandono. 1000B è stato invece reinterpretato come parte di un crollo non strutturato ed è in corso di rimozione. Al momento non è stato ancora raggiunto il piano di calpestio interno dell'unità abitativa e non è dunque possibile accertare l'interpretazione funzionale del vano indagato. Si segnala tuttavia che al di sotto di US 1109 è stato individuato un ulteriore strato di crollo, con ogni probabilità da riferirsi alla fase immediatamente post-abbandono poiché i massi sono inseriti in una matrice piuttosto incoerente e molto scura, ad elevata componente organica (US 1110 e 1111). All'interno di questi riempimenti sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici, perlopiù di dimensioni ridotte, con tipologie e impasti genericamente riferibili al Secondo Ferro (tra

cui si segnala un frammento di fondo di tazza umbilicata con decorazione a solcature verticali probabilmente attribuibile alla fase Retico B), oltre a frammenti ossei e resti carboniosi piuttosto abbondanti. Si segnala, in particolare, il rinvenimento di tre frammenti di intonaco, di cui uno di conformazione angolare (emerso nel quadrato B2), caratterizzati da una faccia liscia con decorazione a sottili linee parallele e retro con impressioni riferibili all'impalcato ligneo (fig. 3).

In stretta relazione con il vano/ scala composto da US 1000A, 1000C, 1000D si collocano anche due serie di massi isoorientati (US 1106 e US 1108) localizzate nell'angolo nord-ovest del settore di scavo. Le strutture si presentano come un doppio allineamento di pietre parallele colmato con materiale di risulta, clasti di dimensioni ridotte e massi in crollo. Sebbene l'allineamento sia esposto solo un breve tratto, l'interpretazione al momento più probabile è che si tratti di una struttura costituita da un primo muro di terrazzamento antico, in relazione al quale è stata edificata l'abitazione seminterrata relativa al vano/ scala in corso di scavo, e da una successiva fase di rinforzo del terrazzo stesso, che si posiziona dirimpetto al precedente con funzione di contenimento. Questa interpretazione preliminare parrebbe avvalorata dall'utilizzo di clasti di pezzatura maggiore, meglio squadrati e strutturati in modo più regolare nel muro più a valle, che si imposta direttamente su quello che è stato interpretato come un piano di calpestio a brecciola contemporanea all'ultima fase d'uso dell'abitazione.

Un secondo fronte d'indagine ha riguardato la porzione sud del settore, particolarmente interessante poiché consente di approfondire il rapporto tra la meglio nota fase del Secondo Ferro e gli strati attribuibili al tardo Bronzo (US 123 e US 150). Significativo il rinvenimento, entro US 150, di un frammento di parete decorata riconducibile alle tipologie ceramiche del Bronzo Finale, con possibile attribuzione alla *facies* Luco-Laugen<sup>14</sup> (fase Luco B, *tav. I, 2a*). Questo dato riveste particolare importanza perché si tratterebbe della prima attestazione nel sito e contribuirebbe dunque a sottolineare la vocazione del Bostel come territorio di cerniera culturale fin dalle sue fasi più antiche.

Direttamente in taglio sul deposito del Bronzo Finale è stato individuato, nel quadrato A5, un allineamento di lastre accuratamente selezionate e strutturate forse a definire un piano d'uso. Gli elementi non sono ancora stati esposti completamente, ma il materiale costruttivo ricorda le lastre calcaree impiegate come sostruzione nei fornelli del settore C1, anche se dal punto di vista formale e dimensionale le due strutture non trovano corrispondenza. L'unità stratigrafica in appoggio

<sup>14</sup> Si confronti es. con le scodelle in PERINI 1963, fig. 3 p. 127 e MARZATICO 2001, fig. 9 nr. 15, p. 436.

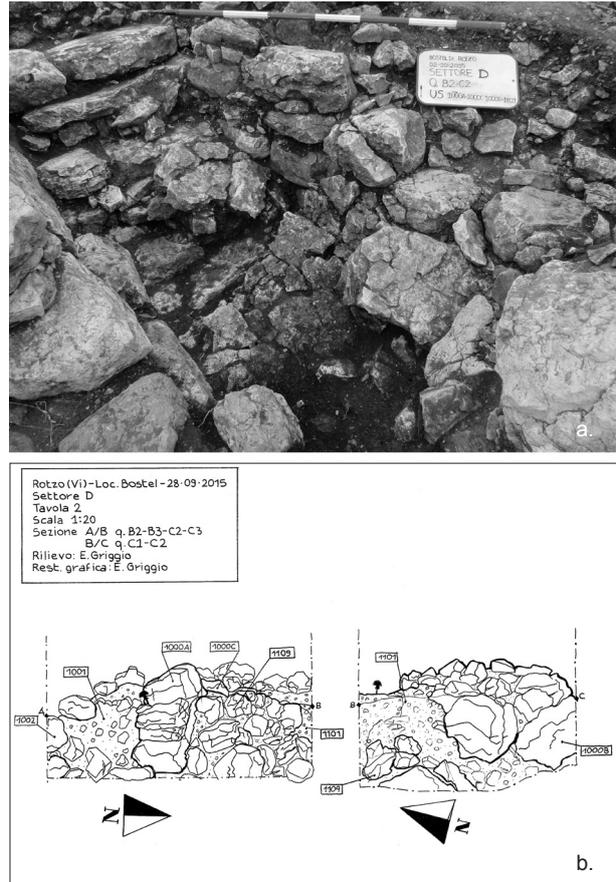


Fig. 2 – Bostel di Rotzo, settore D: a) dettaglio del vano/ scala venuto in luce nel 2015; b) sezione del riempimento del vano/ scala (rilevo e restituzione grafica di Elena Griggio).

alle lastre (US 1151) è caratterizzata da una matrice organica scura con presenza di numerosi carboncini e di materiale antropico. Determinante per l'attribuzione cronologica della struttura alla seconda età del Ferro è stato il rinvenimento di un frammento di piede di alare con decorazione incisa a cerchi concentrici<sup>15</sup> (*tav. I, 2b*) e di un frammento di parete in ceramica grigia. In relazione ai dati emersi durante le campagne degli ultimi anni è possibile offrire un quadro interpretativo preliminare della sequenza insediativa relativa al settore D. Resta confermata una prima, sporadica frequentazione ascrivibile alla fase di transizione tra Bronzo Finale e Primo Ferro; successivamente, in scasso sugli strati di accrescimento del tardo Bronzo, viene edificata una casetta semi-interrata costruita quando l'area viene di nuovo insediata a partire dalla Seconda età del Ferro. A seguito del crollo post-abbandono della struttura abitativa si susseguono almeno due importanti episodi di bo-

<sup>15</sup> Tale elemento trova generici confronti a Montebello Vicentino e Santorso (VI), in entrambi i casi con un'attribuzione cronologica al pieno IV sec. a.C. (LEONARDI, FACCHI, MIGLIAVACCA 2011; DALLA VECCHIA 2013 e bibliografia ivi citata).

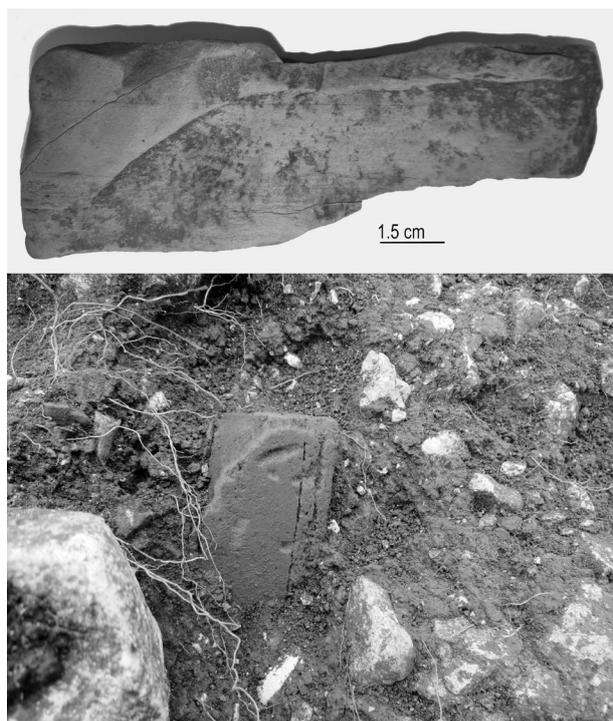


Fig. 3 – Bostel di Rotzo, settore D. Foto di scavo del frammento angolare di intonaco rinvenuto durante lo scavo del vano/ scala (in alto) e relativo dettaglio (in basso).

nifica, il primo volto alla totale obliterazione delle strutture ancora emergenti e al livellamento dell'area (US 1101 e US 1102) e un secondo, avvenuto certamente in epoca storica, forse anche in relazione alle indagini archeologiche della prima metà del 1900. Quest'ultimo intervento è consistito in un primo taglio (US 103), che coinvolge la porzione meridionale del settore D, e dal successivo riempimento della fossa così creata con ghiaie e ciottoli di piccole dimensioni compresi entro una matrice estremamente incoerente (US 102).

## 2.2 Il settore E

Il settore E è localizzato su un terrazzo posto a sud-est del pianoro, nell'area compresa tra un imponente muro di terrazzamento di epoca storica e il pendio a strapiombo sulla Val d'Assa (fig. 4). La presenza di una trincea della Prima Guerra Mondiale che correva lungo il pendio orientale del promontorio ha da un lato sconvolto il deposito e limitato le possibilità d'indagine estensiva del settore e dall'altro ha consentito di analizzare e interpretare, in un'ottica di "archeologia attraverso la guerra"<sup>16</sup>, la stratificazione fino al substrato pedogenetico (morena laterale).

Obiettivo principale degli scavi, avviati a partire dal 2006, è stato lo studio dell'organizzazione del villag-

gio protostorico; in particolare, la ricerca è stata indirizzata alla comprensione del ruolo e della tipologia di sfruttamento (abitativo, agricolo, artigianale ecc.) dei terrazzi inferiori, anche in relazione all'esistenza di una possibile perimetrazione difensiva o di contenimento lungo il perimetro del sito.

Prima delle operazioni di re-interramento del settembre 2016 sono stati operati svariati approfondimenti, che hanno rivelato i resti di una struttura e di un piano d'uso, entro il quale sono stati individuati lacerti di un focolare in scivolamento lungo il bordo della trincea. La datazione proponibile sulla base della tipologia dei materiali ivi rinvenuti rimanda a una fase piena e tarda dell'età del Ferro. Nello specifico, durante lo scavo di US 540, US 541, US 542 e US 543 sono emersi svariati frammenti di ceramica grossolana da mensa e da fuoco, resti animali in parte combusti, ma anche bicchieri carenati in ceramica grigia, alcuni dei quali con segni alfabetici incisi in caratteri retici, e un frammento di peduccio pertinente a vaso tripode; entrambe queste classi di materiali sono ben inquadrabili nelle tipologie fittili classicamente rinvenute sul Bostel e sono databili al Secondo Ferro<sup>17</sup>.

Inoltre, le indagini nell'angolo sud-ovest del settore hanno messo in luce un probabile terrazzo di contenimento coevo alle strutture protostoriche, parallelamente al quale si è sviluppato il terrazzamento di epoca storica tuttora in uso. Nello specifico, è stato individuato un breve allineamento di grossi blocchi di pietra con zepature, sui quali andava a impostarsi il piano d'uso di età del Ferro.

## 2.3 Le ricognizioni di superficie

Le ricognizioni condotte nell'area interna al villaggio e nel *near-site* non hanno consentito di individuare *cluster* significativi di materiale in superficie che indiziassero la presenza certa di strutture archeologiche coeve con l'insediamento, tuttavia sono emersi alcuni elementi sporadici di una certa significatività. Particolarmente interessanti, a questo proposito, si sono rivelati i campi situati a nord e a ovest dell'attuale parco archeologico, attualmente interessati da pratiche agricole che portano ciclicamente in superficie tramite le arature materiali pertinenti alla stratificazione sottostante.

Nel capo nord sono emersi resti di vasellame a impasto grezzo e un frammento di *aes rude* in corrispondenza di un set di tracce identificate sui dati da remoto<sup>18</sup>, ma apprezzabili anche da terra per la differente crescita vegetazionale e la presenza di un marcato dislivello morfologico.

<sup>16</sup> DE GUIO, BETTO 2005.

<sup>17</sup> LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981; DE GUIO *et alii* 2011.

<sup>18</sup> MAGNINI *et alii* c.s.; BURIGANA, *infra*.

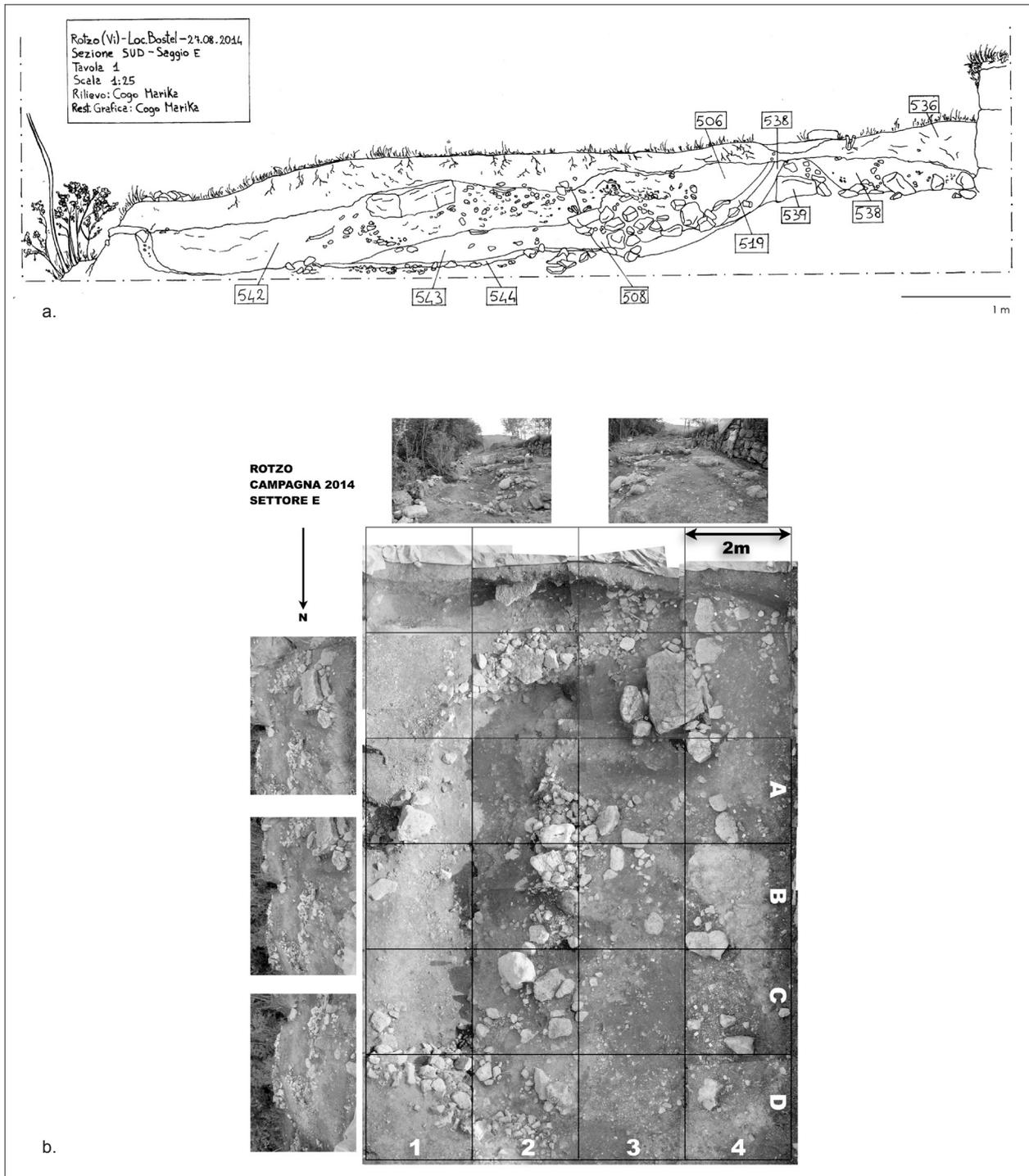


Fig. 4 – Bostel di Rotzo, settore E: a) sezione sud (rilevo e restituzione grafica di Marika Cogo); b) fotopiano del settore, anno 2014 (fotografie ed elaborazione di Andrea Meleri).

Nel campo ovest, sempre in relazione a un'anomalia individuata sulle immagini multispettrali, sono invece stati recuperati alcuni frammenti ceramici non diagnostici e tre elementi in vetro compatibili per tipologia, colore e aspetto materico con una datazione alla Seconda età del Ferro: mezzo vago anulare verde, un

vago globulare azzurro e una gocciolatura blu particolarmente bollosa (*tav. I, 2c*).

Entrambe le aree sono state battute sistematicamente anche con l'utilizzo di metal detector<sup>19</sup> per individua-

<sup>19</sup> In particolare sono stati impiegati i modelli: Fisher Pro-tech, Garrett ACE 250 e C-Scope CS6MXi.

re possibili concentrazioni di manufatti metallici. A tal proposito, tra gli elementi più significativi si segnalano diversi lingottini di colore chiaro, con una patina biancastra. L'ipotesi è che possa trattarsi di elementi in piombo, ma solo gli approfondimenti archeometrici previsti per il prosieguo della ricerca potranno effettivamente chiarire la cronologia e la natura materica specifica di tali reperti. Per quanto riguarda i materiali di epoca moderna, sono emersi una moneta di Vittorio Emanuele II coniata nel 1862 e numerosi materiali riferibili alla Prima Guerra Mondiale.

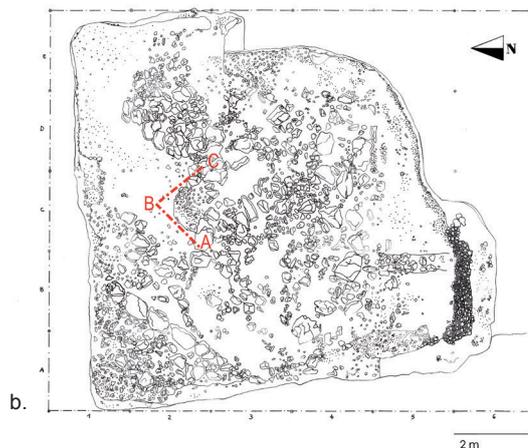
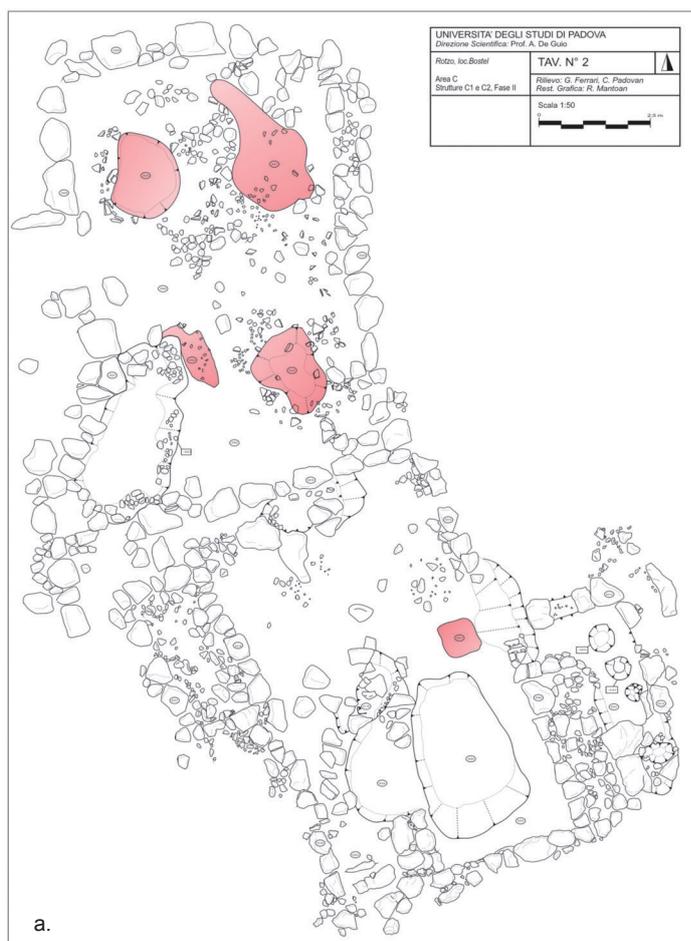
#### RINGRAZIAMENTI

Gli scavi sono stati condotti in regime di concessione ministeriale con la direzione scientifica del prof. Armando De Guio. Le operazioni sul campo degli anni 2014-2016 sono state coordinate da Luigi Magnini e Cinzia Bettineschi. Questo articolo è stato steso con il contributo equivalente di tutti gli autori.

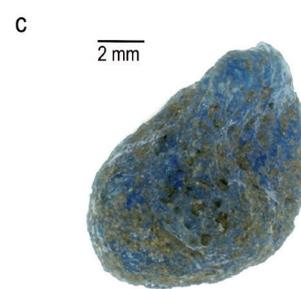
Un ringraziamento particolare va agli studenti, ai laureati e agli specializzandi che nel corso degli anni hanno partecipato alle indagini sul campo e hanno contribuito con il loro impegno e le loro capacità alla buona riuscita dei lavori.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRESSAN C. 2009, *Bostel di Rotzo. Il primo villaggio*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni, M. Varotto, Verona, pp. 139-141.
- BRESSAN C. 2013, *Dolio contenente 50 lingottini e lamine in bronzo*, in *Venetkens. Viaggio nella Terra dei Veneti antichi, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile – 17 novembre 2013)*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese, Padova, pp. 399-400.
- DALLA VECCHIA A. 2013, *Alari*, in *Venetkens. Viaggio nella Terra dei Veneti antichi, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile – 17 novembre 2013)*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese, Padova, p. 398.
- DAL POZZO A. 1820 (ris. 1910), *Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini*, Bologna.
- DE GUIO A., BETTO A. 2005, *Archaeology of the War, Archaeology through the War: an analytical frontier*, in *Archaeological Landscapes through Digital Technologies, Proceedings of the 2nd Italy-United States Workshop*, a cura di M. Forte, BAR International Series 1379, Oxford, pp. 153-170.
- DE GUIO *et alii* 2011 = DE GUIO A., BRESSAN C., FERRARI G., MANTOAN R., GAMBA M., MIGLIAVACCA M., PADOAN C., NICOSIA C. 2011, *Bostel di Rotzo (VI)* – stato di avanzamento delle ricerche, in *QdAV*, XXVII, pp. 168-183.
- DE GUIO A., BRESSAN C., KIRSCHNER P. 2003, *Una casa per l'archeologia sperimentale: cronaca di un percorso di montagna*, in *Archeologie sperimentali. Metodologie ed esperienze fra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione*, a cura di P. Bellintani, L. Moser, Trento, pp. 145-158.
- DE GUIO A., FINZI E. 1995, *Il "Progetto Rotzo" (Altopiano di Asiago): un caso di studio di pattern recognition incrociata*, in *Le scienze della terra e l'archeometria*, a cura di C. D'AMICO, F. FINOTI, Rovereto, Museo Civico di Rovereto, Museo di Mineralogia "L. Bombicci", Università di Bologna, pp. 33-41.
- GAMBA M., SALZANI L. 2013, *Il sistema dei villaggi sulle alture*, in *Venetkens. Viaggio nella Terra dei Veneti antichi, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile – 17 novembre 2013)*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese, Padova, pp. 385-387.
- KÜHEBACHER E. 1995, *Die Ortsnamen Südtirols und ihre Geschichte*, vol. 1, Bolzano.
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1981, *L'abitato protostorico del Bostel di Rotzo (Altopiano di Asiago)*, in *Preistoria Alpina*, 17, pp. 7-75.
- LEONARDI G., FACCHI A., MIGLIAVACCA M. 2011, *Una casetta seminterrata dell'età del ferro a Montebello Vicentino, Vicenza, Italia*, in *Preistoria Alpina*, 45, pp. 243-292.
- MAGNINI *et alii* c.s. = MAGNINI L., BETTINESCHI C., DE GUIO A., COLOMBATTI G., DEOTTO G., TONINELLO L., ABOUDAN A., BETTANINI C., BENVENUTI P., DEBEI S., MENEGAZZI A., ZANOVELLO P. E HORUS TEAM, c.s., *Dalla terra al cielo e ritorno. Rotzo (VI): un caso di telerilevamento archeologico integrato*, in *Archeologia Aerea Studi di Aerotopografia Archeologica*, 10/16.
- MARZATICO F. 2001, *La Prima età del Ferro*, in *Storia del Trentino vol. I: La preistoria e la protostoria*, a cura di M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti, Edizioni il Mulino, Bologna, pp. 417-477.
- MIGLIAVACCA M. 2003, *Trissino dalla preistoria all'età romana*, in *Storia di Trissino dai primi insediamenti all'età contemporanea*, a cura di G. Trivelli, Edizione del Comune di Trissino, Trissino, pp. 19-62.
- MOLON F. 1880, *Archeologia preistorica: i sette comuni del Vicentino*, in *Nuova Antologia*, XIX (1 ottobre), pp. 471-472.
- PELLEGRINI A. 1915-1916, *La stazione preromana di Rotzo sull'altipiano dei Sette Comuni Vicentini*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 75, Venezia, pp. 105-135.
- PERINI R. 1965, *Tipologia della ceramica Luco (Laugen) ai Montesi di Serso (Pergine Valsugana - Trentino)*, in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, Sez. B, XLIII/2, pp. 123-147.
- SLAVIERO I.M. 2014, *Rotzo - Toponomastica Storica e Aspetti di Vita della Comunità*, Rotzo.



1 – Bostel di Rotzo, settori C e D: a) pianta delle strutture C1 e C2 (da De Guio et alii, 2011); b) pianta di fine scavo anno 2014 (rilevo e restituzione grafica di Elena Griggio) con indicazione in tratteggio rosso del posizionamento delle sezioni A-B e B-C in figura 3b; c) fotopiano di fine scavo anno 2016 (fotografie ed elaborazione tramite Structure from Motion di Elia Martinello).



2 – Bostel di Rotzo, selezione di reperti notevoli: a) frammento di parete di scodella attribuibile alle tipologie caratteristiche della fase Luco B (settore D); b) frammento di alare con decorazione a cerchielli concentrici (settore D); c) gocciolatura in vetro blu (ricognizione campo ovest).